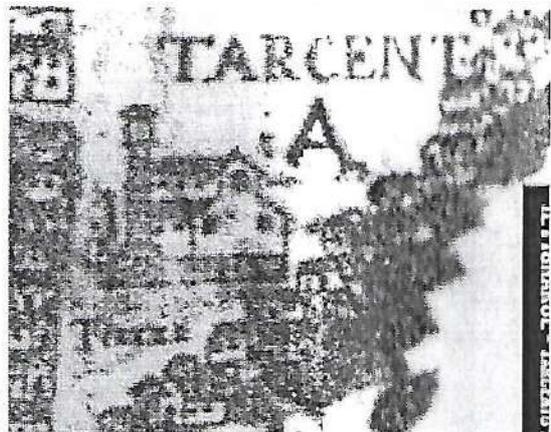


I quindici secoli di S. Pietro a Tarcento

DI LUIGI DI LENARDO

La vecchia chiesa quattrocentesca in una mappa redatta dal perito Ellero probabilmente nel 1742 (particolare)



Prima dei recenti scavi, la remota storia dello sviluppo edilizio della nostra Chiesa di San Pietro era avvolta dalla nebbia più fitta, comparendo solo nel 1180 la prima menzione documentaria della chiesa matrice di Tarcento.

Con intuizione, basata su solida preparazione scientifica, sia Pio Paschini timidamente, sia Flavia De Vitt più convintamente propendevano per l'inclusione di Tarcento fra le prime "Pievi rurali erette nella tarda antichità.." come "conseguenza della cristianizzazione delle campagne" (De Vitt) "Si può ragionevolmente ipotizzare... continua l'illustre storica... che questa chiesa battesimale sia una delle più antiche della zona pedemontana e collinare del Friuli... essa potrebbe infatti appartenere alla prima fase della costituzione delle pievi rurali, quella del V - VI secolo. Il santo a cui appare intitolata... l'apostolo Pietro, è lo stesso di dedichezioni antiche o di età longobarda..." Appassionati ricercatori di storia locale poi, come Baldissera e Barbetti azzardano persino una continuità culturale fra un presunto sacello pagano d'età romana ed il luogo su cui fu edificata la prima chiesa tarcentina. Gli scavi confermano l'intuizione della De Vitt, mentre il sacello pre-cristiano resta un'ipotesi seria ma non provata. Lasciando agli archeologi il compito di far parlare i reperti lapidei, tentiamo qui una sintetica storia del Duomo e del suo passato edilizio.

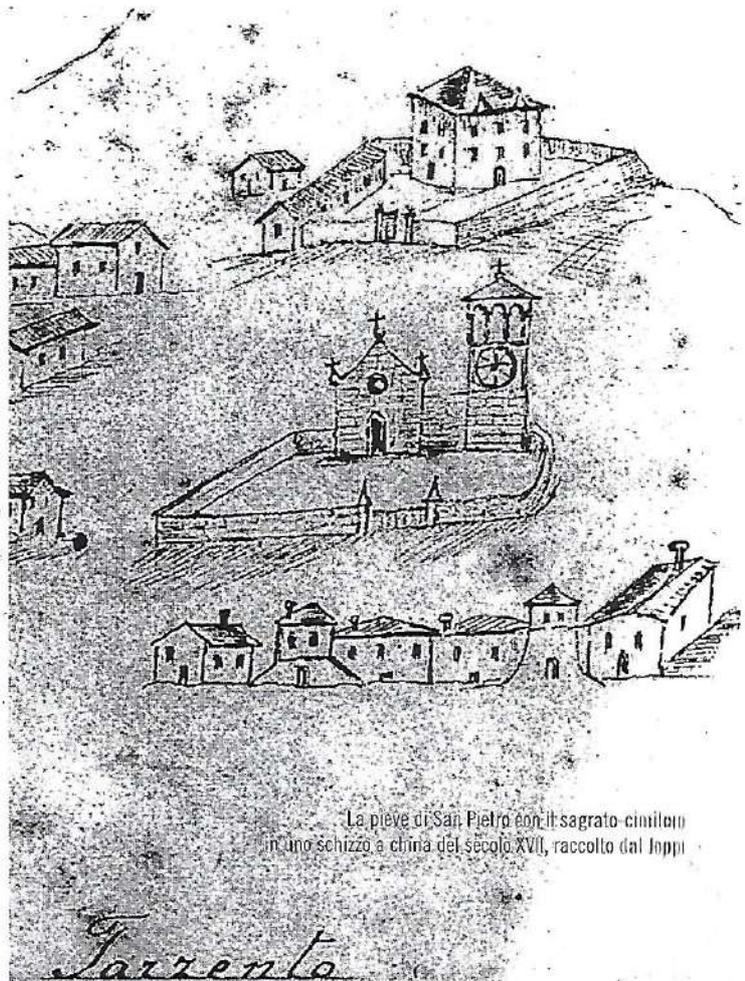
La comunità cristiana qui residente, verosimilmente negli ultimi decenni dell'Impero Romano o durante la lunga guerra gotico-bizantina, costruì dunque un primo edificio di culto rettangolare, di modeste dimensioni, al centro dell'attuale Piazza della Chiesa, orientato in direzione ovest - est; ivi venivano impartiti il battesimo e gli altri sacramenti, veniva predicato il Vangelo, mentre nel sagrato venivano inumati i morti.

Modificato più volte fra il VI ed il X secolo, l'edificio assumeva dimensioni abbastanza consistenti all'inizio del secondo millennio in forma di chiesa romanica a navata unica dotata d'abside circondata dal sagrato - cimitero. Il Baldissera pensava avesse avuto le dimensioni e l'aspetto di Sant' Eufemia che però è gotica e di almeno due secoli più tarda.

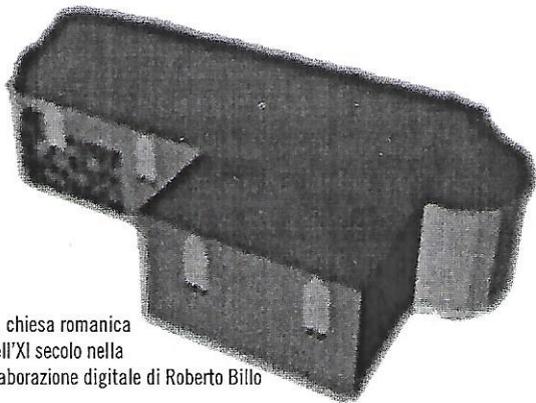
Tale era la chiesa, sede della Pieve, attestata nei documenti del 1180 e del 1247. Nel 1425 però - stante quanto solennemente si afferma nella lapide sovrastante il pulpito (sulla destra, entrando, della navata centrale) - i Tarcentini costruirono una nuova chiesa, a tre navate, ma con unico portale d'ingresso sulla facciata in pietra (forse lo stesso portale gotico che ancora oggi ammiriamo) ed una porta laterale sulla navata settentrionale. Dovrebbe aver avuto, azzarda il Baldissera, un aspetto simile a San Gervasio di

Nimis. Tale tempio, pur con restauri e modifiche dopo il terremoto del 1511 e la progressiva concessione di tombe al suo interno, è probabilmente l'edificio demolito fra il 1772 e 1792 per far posto all'attuale costruzione. Che l'edificio abbattuto fosse quello del secolo XV lo dichiara la stessa iscrizione lapidea

"... haec Plebis Tarcenti ecclesia... ab anno MCCCCXXV instaurata et triplici nave instructa temporum vetustate labefactata iterum aedificari coepit anno MDCLXXII..." (... questa chiesa della Pieve di Tarcento... rinnovata sin dall'anno 1425 e costruita su tre navate, minata per vetustà dai guasti del tempo, fu sottoposta a riedificazione a partire dall'anno 1772) ed il pievano conte Federico di Varma, già bibliotecario arcivescovile, che - nello splendido latino - curò l'iscrizione, evidentemente tali date ebbe a leggerle su qualche pietra della chiesa demolita. Di questa chiesa quattrocentesca abbiamo ampia documentazione a partire dalla descrizione che mons. Bruno, segretario del visitatore mons. Barbaro, fa dell'edificio nel 1601 (visita pastorale) con dimensioni: navata centrale di 11 passi per 3,5 con altezza di 10 passi (m. 18,72 x 5,95 e alta m. 17,02) le laterali con stessa lunghezza,



La pieve di San Pietro con il sagrato-cimitero in uno schizzo a china del secolo XVII, raccolto dal Joppi



La chiesa romanica dell'XI secolo nella elaborazione digitale di Roberto Billo

62

passi 1,5 di larghezza (m.2,55) e piedi 5 d'altezza (m. 8,51) e con un'abside di 5 passi x 5 dall'altezza di 8 passi (m. 8,51 x 8,51, alta m. 13,61), quattro finestre su ogni lato della navata centrale, due finestre per ogni navata laterale, un rosone centrale sulla facciata, buone inferriate, ben pavimentata ed un campanile inadeguato sul lato destro della facciata, che non si capisce bene se fosse a vela o a torre mozza (come a Villafrredda ??). Vengono descritti anche gli altari laterali che ricompaiono in tutte le visite pastorali successive fino al 1779 con trascurabili varianti sulla dedicazione (fissi S. Michele, la Madonna del Rosario, S. Sebastiano, con altri due dedicati al SS. Nome di Dio e alla B.V. dei Battuti, che risultano elencati fin dal 1660, ma erano inizialmente diversamente indicati) e l'imponente altar maggiore con la pala lignea del Thanner, alta fino al soffitto con le statue di S.Pietro, San Paolo, San Lorenzo e Sant' Antonio a grandezza d'uomo, sormontate dalla dormizione della Vergine e dall'Assunzione (pure intagliate in legno).

La Chiesa quattrocentesca con il sagrato - cimitero protetto da un muretto perimetrale compare anche in un disegno a china del 1740 (circa) dove il campanile sembra essere quello allora fatto costruire - fra il 1738 ed il 1741 - dal pievano di Montegnacco e rimasto intatto fino al sisma del 1776. Il cimitero verrà soppresso nel 1833.

A partire dal 1772, anno in cui ebbero avvio i lavori di "ricostruzione" della chiesa plebanale attuale, la Comunità Tarcentina con i suoi pievani (di Varmo - Bevilacqua - Pisolini - Bonanni - Nait - Sbuely e Di Gaspero) risulterà impegnata ininterrottamente per quasi cento e cinquanta anni con operosità, generosità, spirito comunitario in una sorte di "fabbrica del duomo" che - fatte le debite proporzioni - ricorda molto da vicino le interminabili cattedrali medievali con cantiere aperto per decenni, quando non per secoli.

L'attuale edificio fu inizialmente concepito a navata unica, elevata fra il 1772 ed il 1792 con il pievano co: di Varmo. Ritengo, sulla base delle visite pastorali, che la vecchia chiesa sia rimasta all'interno della nuova e sia stata demolita quando questa era quasi ultimata. Alla navata unica vennero in seguito, fra il 1828 ed il 1832, affiancate due sacrestie (alle due estremità dell'attuale transetto) con il pievano don Pisolini, mentre le due navate laterali vennero completate allungando le sacrestie verso ovest con il pievano Bonanni fra il 1847 ed il 1852. Nel 1873

venivano portati a termine gli affreschi del soffitto, l'Assunta ed i medaglioni con i quattro Evangelisti, opera del cortinese Ghedina, chiamato dal pievano Nait. Fra il 1898 ed il

1903 invece il pievano Sbuely promuoveva e portava a compimento l'ultimo ampliamento: il coro e le attuali sacrestie con le soprastanti sale per la dottrina e la cupola, mentre fra il 1905 ed il 1908 il pittore - decoratore Francesco Barazzutti effettuava la decorazione del coro e della stessa cupola. Nel 1908 venne inaugurato l'organo e fra il 1921 e il 1923 - per iniziativa di mons. Di Gaspero - il figlio del Barazzutti, Giuseppe, rifinì in stile deco la nuova cripta dedicata ai caduti della Grande Guerra.

Non è che fra una data e l'altra i Tarcentini si fermassero a prendere opportunamente fiato. Già nel 1776, appena iniziata la costruzione della nuova chiesa, venne consacrato un altare marmoreo a sostituire il pregiato "retablo" del Thanner; a sua volta il nuovo altare venne venduto nel 1812 e sostituito nel 1813, sotto la direzione dell'altarista Deodato Periotti, con il grandioso altare barocco che tuttora orna il coro e che proveniva dalla chiesa di Santa Maria in Cella di Cividale. Dal 1797 al 1812 lo stesso Periotti era stato impegnato dai Tarcentini per la costruzione dell'altare del Rosario.

Fra il 1854 ed il 1857 l'architetto Gerolamo D'Arco costruiva il pulpito, voluto fra mille contrasti dal pievano Bonanni. Poco prima s'erano dovute procurare le teche per le reliquie dei SS. Aurelio e Aureliano, poi sarebbe venuto il problema delle nuove campane e quindi della statua della Madonna del Rosario del Pizzini e della pala del Politi, degli altari del Cuore di Maria e di San Giuseppe, della statua di San Pietro per tacere dei tanti minori, ma non meno importanti, interventi fra i quali i pregevoli stalli del coro. Sarebbe certo interessante e forse anche aneddoticamente divertente rivisitare la micronaca del duomo con i suoi falegnami, decoratori, bandai, stuccatori, vetrai, fabbri, idraulici, scalpellini, manovali e carradori che da Napoleone alla 2° guerra mondiale hanno trovato il loro angolino nei registri delle spese e dei lavori conservati nell'archivio parrocchiale: persone, lavoro, sofferenze, generosità, l'impegno di una comunità che le lapidi del duomo riassumono assai bene con "ex retdibus ecclesiae, piis largitionibus, et collati pio aere comunis Tarcenti et duodecim pagorum...."

"(1792) (dai redditi della chiesa, le pie elargizioni, e dal denaro devotamente assieme conferito dalla comunità di Tarcento e dalle dodici frazioni) ribadito da "largitionibus fidelium aucta" (1852) (ampliata con le offerte dei fedeli).... "aere et plausu totius populi" (1873) (con il denaro ed il plauso del popolo intero) ottimamente riepilogate dal conclusivo "stipe, opere et labore populi Tarcentini" (1903) (con le elemosine, l'operosità e l'ingegnosa fatica del popolo di Tarcento)": un intenso, impegnato rapporto d'affetto fra la comunità e il suo duomo a cui si sente legata come comunitariamente a sua radice, legame ed impegno che si rinnovarono con mons. Frezza nel restauro post - sisma e che certo la rivelata riscoperta storia delle origini contribuirà a rinsaldare.

